

Minima epigraphica entellina. Amphora and tile stamps from Entella, SAS 1 and 30 (2022 and 2023 excavations)

Alessandro Perucca

Abstract During the archaeological excavations carried out at Entella in 2022 and 2023 in the areas outside the medieval building (SAS 1) and on the lower terrace of the monumental complex of the eastern valley (SAS 30), two amphora stamps and one tile stamp were discovered. The first stamp, from SAS 1, is impressed on an *MGS VI* amphora and bears an anthroponym in Latin characters. The second, a sporadic find south of SAS 30, is a Rhodian amphora stamp with the name of the manufacturer (Olympos) and the symbol of a torch. The tile stamp (SAS 30) shows two letters, probably in the local Greek alphabet.

Keywords Stamps; Amphoras; Tiles

Alessandro Perucca has obtained his Master's degree at the University of Bologna. He is currently a PhD candidate in Greek History at the Scuola Normale Superiore.

Minima epigraphica entellina. Bolli su anfore e laterizi da Entella, SAS 1 e 30 (campagne di scavo 2022-23)

Alessandro Perucca

Riassunto Nel corso delle campagne di scavo condotte a Entella nel 2022 e nel 2023 presso l'area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1) e la terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 30) sono stati rinvenuti due bolli impressi su anse di anfore e uno su tegola. Il primo, proveniente dal SAS 1, è riferito a un'anfora di forma *MGS VI* e riporta un antroponimo in caratteri latini; il secondo, frutto di un rinvenimento sporadico a Sud del SAS 30, è un bollo di anfora rodia e reca il nome del fabbricante (*Olympos*) e l'attributo della fiaccola; il bollo di tegola (SAS 30) riporta due lettere probabilmente in alfabeto greco epicorio.

Parole chiave Bolli; Anfore; Tegola

Alessandro Perucca, dopo la laurea magistrale all'Università di Bologna, si sta perfezionando in storia greca presso la Scuola Normale Superiore.

1. *Minima epigraphica entellina*. Bolli su anfore e laterizi da Entella, SAS 1 e 30 (campagne di scavo 2022-23)

Alessandro Perucca

Nel corso delle campagne di scavo condotte dalla Scuola Normale Superiore nel 2022 e nel 2023 presso l'area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1) e la terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 30), sono stati rinvenuti alcuni materiali ceramici bollati, che arricchiscono il campione dell'*instrumentum domesticum* iscritto proveniente da Entella. In particolare, si segnalano due frammenti di anse di anfore da trasporto bollate rinvenuti durante la campagna del 2023 – il primo proveniente dal SAS 1 e il secondo da un rinvenimento sporadico nell'area a Sud del SAS 30 – e un frammento di tegola recante un bollo rettangolare impresso scoperto nel SAS 30 nel 2022.

1. Inv. E 8123 (2023, SAS 1, US 1969) (fig. 1).

Frammento di ansa di anfora *MGS VI*¹ (max. cm 7 x 4,4 x 2,9) recante un bollo di forma rettangolare con angoli arrotondati impresso a rilievo sul lato superiore, parallelamente alla lunghezza dell'ansa (cm 5,4 x 0,9). Impasto 2.5YR 7/6; ingubbiatura 2.5Y 8/2. Altezza delle lettere cm 0,7. Il frammento è stato rinvenuto durante la pulizia di uno strato di terreno superficiale alterato da lavori recenti. Del cartiglio si conservano interamente i margini superiore, inferiore – se si eccettua una scalfittura all'altezza della seconda lettera – e destro, mentre è perduta la sua estremità sinistra. La lettura del bollo, comunque, è piuttosto agevole.

Desidero ringraziare Anna Magnetto, Chiara Michelini e Alessandro Corretti per avermi proposto di studiare questi bolli e per i preziosi suggerimenti. Un sentito ringraziamento va inoltre a Cesare Cassanelli per avermi fornito le immagini fotografiche qui riprodotte.

¹ Secondo la classificazione proposta in VANDERMERSCH 1994, pp. 81-7. La forma *MGS VI* corrisponde in larga misura alla tipologia anforica precedentemente nota negli studi come 'greco-italica tarda' (su cui cfr. MANACORDA 1986). Sulle anfore *MGS VI*, in aggiunta alle pagine di Ch. Vandermersch sopra menzionate, vd. anche RIZZO 2009, p. 422; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 440-3.

Q · ANTRO

Le lettere, in alfabeto latino, sono nitide e ben distanziate: nonostante la scalfittura della superficie ceramica che la coinvolge parzialmente, A sembra presentarsi nella sua consueta forma aperta, con la barra mediana innestata sul tratto obliquo di sinistra; a differenza della maggior parte degli altri bolli di Q · ANTRO conosciuti, la N non è retrovolta² e si presenta in legatura con T; il tratto verticale di quest'ultima è lievemente decentrato, giacché si innesta poco più a destra rispetto al centro del tratto orizzontale; O, infine, è di dimensioni ridotte rispetto agli altri caratteri. Le caratteristiche paleografiche del timbro, dunque, confermano una datazione fra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., come rilevabile anche dalla forma MGS VI dell'ansa³. Proprio questo è il periodo, peraltro, in cui si diffondono maggiormente bolli e graffiti in lingua latina sulle anfore greco-italiche⁴.

L'antroponimo riportato sul bollo non è di facile determinazione e negli studi sono state suggerite più possibilità di scioglimento. Una prima ipotesi vede nell'indicazione ANTRO che segue la sigla prenominal Q(uinti) la forma abbreviata di un gentilizio, forse *Ant(ii)*⁵, e di un *cognomen*, *Ro()*⁶. Tuttavia, né nel bollo di Entella né negli altri esemplari conosciuti è visibile il segno di interpunzione a separare i due elementi nominali, presente invece fra *praenomen* e *nomen*⁷. Occorre segnalare, comunque, un lieve distanziamento fra ANT e RO.

² Solo una delle matrici conosciute di questo bollo presenta la N ad andamento normale (GAROZZO 2011, p. 482).

³ Sulla collocazione cronologica delle anfore di tipo MGS VI vd. la nota 1. Le ridotte dimensioni del frammento di ansa pervenuto impediscono di assegnarlo a una categoria anforica più precisa. Bolli di Q · ANTRO impressi su anfore di questa tipologia sono menzionate in BRUGNONE 1986a, p. 102, n. 2 (su cui cfr. VANDERMERSCH 2001, p. 196, che parla di tipologia RMR VI); STANCO 2001, p. 185, n. 190.

⁴ Cfr. MANACORDA 1986, pp. 582-4; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 440-3.

⁵ La proposta di scioglimento Q. *Ant(ii)* è avanzata da PELLEGRINI 1887, p. 281, n. 653 e discussa in GAROZZO 2011, pp. 478, 481-2. Alcuni membri della *gens Antia*, probabilmente originaria di Ostia, sono peraltro attestati in Sicilia in età imperiale. A supporto di questa identificazione B. Garozzo ha associato, per via delle caratteristiche paleografiche, l'antroponimo riportato sul presente timbro con i bolli Q · ANT (Lilibeo), QAN e QANTI (St. Colombe), impressi su anfore MGS, e L · ANTIVS, da un'anfora di tipo *Dressel 1* rinvenuta in Francia (*ibid.*, pp. 478, 808, tav. 183). La vicinanza fra il *ductus* dei bolli Q · ANT e di quelli Q · ANTRO è, in effetti, piuttosto evidente.

⁶ Una scansione Q. *Ant() Ro()*, senza ipotesi di scioglimento, è riportata in BRUGNONE 1986a, p. 102, n. 2; VANDERMERSCH 2001, p. 196.

⁷ Il punto appariva in una riproduzione a disegno eseguita da A. Pepoli di un bollo proveniente

D. Manacorda ha ipotizzato che la sigla *Ro*() del *cognomen* possa essere un riferimento all'etnico *Romanus*: «mi domando se la compresenza nelle attività produttive di personaggi di origine magnogreca, italica o romana non sia la chiave per intendere un bollo noto a Ischia e Erice, quale quello di Q. Ant. Ro., la cui terza componente potrebbe indicare proprio l'etnico *RO*(*manus*), sentito quale una necessaria specificazione anche di carattere politico»⁸. A tal proposito, B. Garozzo ha richiamato l'attenzione su un bollo con dicitura *ROMANI* impresso su un'anfora di tipo *Dressel 2-4* – attestato peraltro anche in Sicilia occidentale nell'area di Monte Iato – risalente alla seconda metà del I sec. d.C.⁹. La sua attinenza con il timbro di cui ci si occupa in questa sede, tuttavia, è da valutare, giacché afferisce a un contesto politico e sociale ampiamente mutato.

Una seconda alternativa di scioglimento è considerare *ANTRO* l'abbreviazione del solo gentilizio. Lo stesso Manacorda ipotizza che possa trattarsi della traduzione latina di un nome greco: il fenomeno del bilinguismo greco-latino in ambito magnogreco e siceliota, infatti, si osserva in altri esempi di anfore del tipo *MGS VI*. È il caso, ad esempio, dei celebri bolli di *C. Aristo(n)* / Γάιος Ἀρίστων, rinvenuti a Ischia, Taranto e Sicilia occidentale (in particolare a Erice, dove sono noti quattordici esemplari)¹⁰. Gli strumenti lessicografici e prosopografici come il *LGPN*, tuttavia, non riportano alcun nome che in alfabeto latino possa essere reso come *Antro*(). È forse possibile, dunque, che la sigla possa essere diversamente sciolta come *Ant(e)ro(s)*, traslitterazione del nome greco Ἀντέρως, ampiamente attestato in ambito italico e in particolare in Campania¹¹. Infine, un'ultima possibilità di lettura – forse la più lineare fra quelle proposte – è lo scioglimento

da Erice (riproduzione in GAROZZO 2011, p. 808, tav. 185, ma la sua presenza nel suddetto esemplare è stata smentita da PELLEGRINI 1887, p. 281, n. 653. Nessun segno di interpunzione è visibile nelle riproduzioni grafiche e fotografiche disponibili per i bolli Q · *ANTRO* (cfr. BRUGNONE 1986a, p. 105, tav. XII, fig. 2; STANCO 2001, p. 189, tav. IV; GAROZZO 2011, p. 808, tav. 186; OLCESSE 2010, p. 373).

⁸ MANACORDA 1989, pp. 445-6. Cfr. anche STANCO 2001, p. 185, n. 190; GAROZZO 2011, p. 483.

⁹ GAROZZO 2011, pp. 483, 556-7. Per il *cognomen Romanus* cfr. KAJANTO 1982, pp. 20, 30, 51, 182.

¹⁰ MANACORDA 1989, p. 445, n. 6. Sui bolli di *C. Aristo(n)* / Γάιος Ἀρίστων cfr. BRUGNONE 1986a, pp. 102-4; MANACORDA 1986, p. 584; TCHERNIA 1986, pp. 49-50; EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 27; MANACORDA 1989, p. 445; VANDERMERSCH 1994, p. 163; ID. 2001, p. 179; GAROZZO 2011, pp. 387-9, 484-5.

¹¹ *LGPN* IIIa s.v. Ἀντέρως.

del *nomen* come *Antro(nii)*¹². Il gentilizio *Antronius* è attestato per via epigrafica in diverse aree del mondo romano (città di Roma, *Hispania*, *Britannia* e *Gallia Narbonensis*)¹³ e compare in una lettera di Cicerone ad Attico¹⁴.

Questa è la prima ansa bollata di Q · ANTRO rinvenuta a Entella. Esemplari di tale bollo, tuttavia, sono ampiamente documentati in Sicilia occidentale, nei siti di Erice, Palermo e Lilibeo¹⁵; altri luoghi di rinvenimento sono Ischia (Santa Restituta) e Morlupo¹⁶. A. Brugnone ha notato la vicinanza del tipo anforico e delle caratteristiche dell'impasto ceramico con anse recanti bolli di Ἀσκλ(), BAPI, Ἐρώ(ν) e Λάμπων, anch'essi trovati in gran numero in diversi siti della Sicilia occidentale¹⁷. Questo dato ha fatto pensare che questo gruppo di anfore, fra cui il tipo Q · ANTRO, potesse essere di produzione locale¹⁸. Tuttavia, il lavoro di analisi chimica e petrografica condotto da G. Olcese sulle anfore greco-italiche rinvenute a Ischia – fra cui, come detto, l'esemplare di ansa Q · ANTRO – ha fornito nuovi dati circa la provenienza del nostro bollo. In particolare, l'esame della composizione dell'esemplare ischitano non ha permesso di attribuirne con sicurezza la produzione all'isola del golfo di Napoli, ma le ipotesi avanzate sulle località di produzione possibili sono «con certezza collocate in ambito regionale», ossia nell'area litorale campano-laziale¹⁹. Sin dalla metà del III secolo, d'altronde, questa zona della penisola divenne il principale centro di fabbricazione di anfore greco-italiche, nonché una delle aree più attive nella produzione vinicola destinata all'esportazione²⁰. La Sicilia occidentale, negli anni successivi alla prima guerra punica e alla provincializzazione, appare particolarmente coinvolta nei flussi commerciali vinicoli provenienti dal litorale campano-laziale, come testimoniato dai relitti e dai rinvenimenti di anfore MGS Vc-VIa ivi fabbricate²¹.

¹² Cfr. STANCO 2001, p. 185, n. 190; GAROZZO 2011, p. 483.

¹³ *CIL* II 2538; *CIL* VI 4369; *CIL* VII 935; *CIL* XII 4605.

¹⁴ Cic., *Att.*, 15,17,1.

¹⁵ Cfr. PELLEGRINI 1887, pp. 281-2, nn. 653-6 (Erice); *CIL* X 8051, 5 (riportato come Q · ANTR) e CALLENDER 1965, p. 220, n. 1422 (Palermo); BRUGNONE 1986a, p. 102, n. 2 (Lilibeo).

¹⁶ OLCESE 2010, p. 373 (Ischia); STANCO 2001, p. 185, n. 190 (Morlupo).

¹⁷ BRUGNONE 1986a, pp. 102-9. I siti in Sicilia occidentale sono Lilibeo, Erice, Segesta e Monte Iato (cfr. GAROZZO 2011, pp. 389-91, 396-7, 417-8, 420-1).

¹⁸ GAROZZO 2011, p. 421.

¹⁹ OLCESE 2010, p. 201. Anche il bollo BAPI, che Brugnone associava al tipo Q · ANTRO, sembra essere di produzione campano-laziale (CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 431).

²⁰ VANDERMERSCH 2001, pp. 189-91; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 444.

²¹ Cfr. GAROZZO 2011, pp. 374-5; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 439-41, 447, n. 78.

Entella è pienamente integrata in tali flussi: gli anni centrali del III secolo sono segnati da una netta discontinuità, caratterizzata da una sostanziale interruzione della presenza di anfore da trasporto di fabbricazione regionale, sostituite da un massiccio afflusso di anfore prodotte in Campania²². Esemplificativi di tale fenomeno sono i rinvenimenti di uno dei ben noti bolli TR. LOISIO, di produzione campana²³, nonché di un collo d'anfora MGS VIa recante un *titulus pictus* che testimonia l'importazione del celebre vino campano *Amineum* a Entella tra fine III e inizio II secolo²⁴. Il bollo Q · ANTRO aggiunge un tassello ulteriore a questo quadro.

2. Inv. E 8047 (2023, area SAS 30, sporadico) (fig. 2).

Frammento di ansa di anfora rodia (max. cm 10,2 x 6,3) recante un bollo retangolare impresso a rilievo sul lato superiore (cm 3,8 x 1,6). Impasto 5YR 6/6; ingubbiatura 10YR 8/3. Altezza delle lettere cm 0,4. Il frammento è stato rinvenuto nell'area a Sud del SAS 30, in una zona interessata dallo sterro prodotto dal mezzo meccanico durante la campagna del 2022. Il cartiglio è conservato interamente nei suoi margini superiore, sinistro e destro, mentre presenta una lacuna sulla parte destra del margine inferiore. Di conseguenza, solo l'inizio del nome è leggibile, anche se il gran numero di paralleli permette di ricostruirlo con sicurezza.

Ὀλύμ[που]

fiaccola

Il nome, al genitivo, indica il fabbricante dell'anfora²⁵ ed è affiancato sulla destra dalla raffigurazione di una fiaccola accesa. L'attributo della fiaccola e le

²² CORRETTI *et al.* 2014.

²³ GAROZZO 2011, pp. 490-4.

²⁴ NICOLINO 2022.

²⁵ Di norma, entrambe le anse delle anfore rodie presentano timbri: sulla prima è riportata la datazione, attraverso la menzione del sacerdote di Halios – espressa con la formula ἐπί + genitivo – e solitamente del mese (la corrispondenza fra i magistrati eponimi riportati nei bolli e i sacerdoti di Halios, sospettata da lungo tempo ma occasionalmente contestata dagli studiosi, è stata dimostrata oltre ogni ragionevole dubbio da HABICHT 2003, pp. 544-55 e soprattutto BADOUD 2014, pp. 17-23; ID. 2015, pp. 153-200); la seconda ansa reca solitamente il nome del fabbricante al genitivo e un simbolo a lui collegato. Non è chiaro se a Rodi il nome del fabbricante si riferisca al vasaio, al responsabile dell'officina ceramica o al proprietario. In un bollo della prima metà del II secolo tale nome è accompagnato dall'indicazione ἐργαστή[ρι]άρχας (NICOLAOU 2005, pp. 309-10, n. 162), anche se è arduo stabilire quanto questo dato sia generalizzabile (cfr. EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 14-5; GARLAN 1998, pp. 581-3; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 33-4).

lettere prive di apicatura permettono di identificare il personaggio menzionato con Olympos I, così denominato per distinguerlo da un fabbricante omonimo²⁶. Infatti, gli attributi attestati sui bolli di Olympos I sono alternativamente la fiaccola – inframmezzata da una forma semicircolare – e la rosa, simbolo della *polis* di Rodi²⁷. Frammenti di anfore di questo fabbricante sono ampiamente documentati, in un'area che comprende il Mar Nero, un gran numero di località del Mediterraneo orientale e alcuni siti dell'Occidente greco²⁸: in particolare, in Sicilia sono attestate anse bollate di Olympos I provenienti da Catania, Centuripe, Siracusa, Erice – dove si segnalano quattro esemplari – e Lilibeo²⁹. A queste si aggiungono due timbri di provenienza ignota conservati nelle collezioni dell'isola³⁰.

Le dimensioni del timbro, le caratteristiche scrittorie dell'iscrizione, la disposizione delle lettere all'interno del campo epigrafico evidenziato dal cartiglio e

²⁶ I bolli di Olympos II, decisamente più rari di quelli di Olympos I, recano il nome del fabbricante associato all'indicazione del mese; inoltre, le lettere presentano tracce evidenti di apicatura e un leggero incurvamento di alcuni tratti (vd., a titolo di esempio, CANKARDEŞ ŞENOL 2003, p. 232, n. 61, p. 255, fig. 61).

²⁷ Cfr. PRIDIK 1926, pp. 328-9; BÖRKER, BUROW 1998, p. 50, nn. 497-8; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 113, 135, n. 175; GAROZZO 2003, p. 600; ID. 2011, p. 301; BADOUD, DANA 2019, pp. 177-8 (questi ultimi, sulla base di uno studio onomastico dei fabbricanti di anfore rodie, hanno suggerito che Olympos potesse essere un non-cittadino, forse un personaggio di origine servile). Per bolli di Olympos I con la fiaccola accesa cfr. GRACE 1950, p. 141, n. 31; LEVI, PUGLIESE CARRATELLI 1961-62, p. 615, nn. 48-9; BRUGNONE 1986b, p. 83, n. 99; NICOLAOU 2005, p. 201, n. 526. La fiaccola è un simbolo ampiamente adoperato dai fabbricanti rodii di anfore in questi anni, poiché è presente sulle anse di almeno cinque individui fra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo (DOBOSZ 2011; GAROZZO 2011, pp. 293, 311).

²⁸ Nella zona del Mar Nero bolli di Olympos sono stati rinvenuti a Callatis, Histria, Odessos, Olbia, Sarichioi, Stoenesti e Tanais; nel Mediterraneo orientale a Rodi, Atene, Delo, Iaso, Pergamo, Tarso, Cipro (Paphos), Egitto (Alessandria e Naucrati) e in diverse località dell'area siropalestinese; a queste località occorre aggiungere Cartagine e Taranto. Per l'elenco dei luoghi di rinvenimento e i riferimenti bibliografici vd. BRUGNONE 1986b, p. 83 e n. 489; GAROZZO 2003, p. 600; ID. 2011, pp. 301-2 e nn. 3859-73.

²⁹ Catania: IG XIV 2393, 402b; Centuripe: GENTILI 1958, p. 37, n. 22; Siracusa: *ibid.*, p. 78, n. 152 (1-3); Erice: IG XIV 2393, 402a e GAROZZO 2011, p. 302 (IRd133aEr); Lilibeo: BRUGNONE 1986b, p. 83, n. 99. Per un inquadramento generale della diffusione di anfore rodie in Sicilia cfr. CAMPAGNA 1992, pp. 43-6 e soprattutto GAROZZO 2011, pp. 9-320.

³⁰ GENTILI 1958, p. 78, n. 152 (4); GAROZZO 2003, p. 600, n. 34.

l'aspetto visuale del motivo decorativo permettono di associare l'esemplare entellino con un'ansa bollata rinvenuta durante gli scavi nella necropoli di Alessandria³¹. Infatti, le lettere OAY del timbro di Entella, le uniche interamente conservate, sono affini a quelle dell'ansa proveniente dall'Egitto: si noti, ad esempio, il leggero ispessimento del tratto obliquo di sinistra dell'*ypsilon*; in entrambi i casi, inoltre, l'*omicron* è lievemente rialzato rispetto alla linea di scrittura e lo spazio fra quest'ultimo e il *lambda* è maggiore rispetto a quello fra il *lambda* e l'*ypsilon*. Una notevole somiglianza fra i bolli si ravvisa anche nella raffigurazione della fiaccola: mentre su questo aspetto i bolli di Olympos hanno un notevole grado di variabilità, in questi due esemplari la fiamma presenta lo stesso numero di tratti; inoltre, l'angolo formato dalla congiunzione fra il manico e la fiamma è molto vicino al margine destro del cartiglio ed è posizionato circa a due terzi della sua altezza; in entrambe le anse, infine, l'inclinazione della fiaccola è di circa 45° e anche in questo gli altri bolli di Olympos sono molto variabili. È possibile supporre, dunque, che entrambi gli esemplari siano stati prodotti dalla stessa matrice. Così come quello di Entella, tuttavia, anche il reperto alessandrino è isolato e non è possibile associarlo a una seconda ansa recante il nome del magistrato eponimo. Ciò impedisce di datare *ad annum* il nostro bollo. La sua collocazione cronologica, dunque, si appoggia sul periodo di attività del suo fabbricante. Esempari di bolli di Olympos I sono stati rinvenuti nel deposito di Pergamo, dato che permette di fissarne l'operato al periodo III, secondo la scansione cronologica originariamente proposta da V. Grace³². Sono attestate due anfore di Olympos I che conservano anche l'ansa recante l'indicazione dell'eponimo: la prima fu prodotta mentre era sacerdote di Halios Ainesidamos II, nel mese di Thesmophorios³³; la seconda riporta come eponimo Kleukrates I³⁴. La revisione più aggiornata della cronologia degli eponimi rodii, che si deve a N. Badoud, assegna Ainesidamos II all'anno 179 (periodo IIIc) e Kleukrates I al 174 (periodo IIId)³⁵. Dunque, l'at-

³¹ CANKARDEŞ ŞENOL 2003, p. 232, n. 60, p. 255, fig. 60a-b (inv. Alex. 796).

³² La prima cronologia sistematica proposta dalla studiosa statunitense è riportata in GRACE 1952, pp. 522-5; nel corso degli anni tale scansione fu rivista a più riprese dalla stessa Grace, fino all'ultima versione esposta nel 1985 (EAD. 1985, pp. 42-3). Sui bolli di Rodi nel deposito di Pergamo si vedano ora BÖRKER, BUROW 1998, pp. 5-54; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 174-6. Sul periodo III cfr. *ibid.*, pp. 113-24, 174-9; GAROZZO 2011, pp. 58-60.

³³ PRIDIK 1926, pp. 328-9, 331; EMPEREUR, GUIMIER-SORBETS 1986, p. 130; CAMPAGNA 1992, p. 31; GAROZZO 1999b, p. 299; Id. 2011, pp. 73-4, 301.

³⁴ PRITCHARD 1988, p. 20, n. 10. Cfr. anche JÖHRENS 1999, p. 74, n. 193.

³⁵ BADOUD 2015, p. 257. Cfr. anche FINKIELSZTEJN 2001, p. 192, che collocava Ainesidamos

tività di Olympos I – e di conseguenza la produzione del bollo entellino – deve verosimilmente porsi a cavallo fra il primo e il secondo quarto del II sec. a.C.³⁶.

A conferma di tale datazione vi è un altro indizio, finora sfuggito agli studiosi che si sono occupati di questo fabbricante. Una coppia di anse provenienti da Centuripe e pertinenti alla stessa anfora riportano una il bollo del fabbricante Olympos I e l'altra l'indicazione del mese (Panamos) e il nome non interamente conservato di un magistrato eponimo, [– –]|κλεϋς, per il quale l'editore non ha proposto un'integrazione³⁷. I sacerdoti di Halios il cui nome termina in -κλῆς e compatibili con le indicazioni cronologiche sopra fornite sono tre: Χαρμοκλῆς, eponimo nel 213 (periodo IIb); Δαμοκλῆς II, eponimo nel 176 (periodo IIIc) e Σωσικλῆς, eponimo nel 155 (periodo IVa)³⁸. Considerata la distanza di Charmokles e Sosikles dal sacerdozio di Ainesidamos e Kleukrates, si esprime qui una netta preferenza per Damokles II e si propone, dunque, l'integrazione [ἐπὶ Δαμο]|κλεϋς | Πανάμου.

Il nuovo bollo di Olympos arricchisce il non nutritissimo gruppo di anse rodie timbrate rinvenute a Entella. In aggiunta al presente esemplare, infatti, questo nucleo conta quattro frammenti³⁹ e un'anfora intera⁴⁰, che si inseriscono in una forbice cronologica che va dal periodo IIIb (189-182) al periodo Va (Aristogeitos, magistrato eponimo nel 141)⁴¹. Il bollo di Olympos – il primo di questo fabbricante proveniente da Entella – si inserisce pienamente in questa cornice

al 179/7 circa e Kleukrates al 174-2 circa. La cronologia tradizionale – cosiddetta 'alta' – datava l'intero periodo III fra il 205 ca. e il 175 ca., con uno scarto compreso fra i sette e i quattordici anni rispetto alla cronologia 'bassa' (cfr. GRACE 1985, p. 42).

³⁶ Cfr. GAROZZO 2011, p. 301, che ipotizza un potenziale periodo di attività esteso all'intero periodo III e all'ultima parte del II.

³⁷ GENTILI 1958, p. 37, n. 22 (inv. 31525). Cfr. anche BRUGNONE 1986b, p. 83, n. 99.

³⁸ Le datazioni sono quelle proposte da BADOUD 2015, pp. 256-8, la scansione in periodi è tratta da FINKIELSZTEJN 2001, pp. 191-3. La collocazione cronologica di Damokles II ha dato adito a un dibattito da parte degli studiosi (i cui termini sono riportati in GAROZZO 2011, pp. 120-1), ma sia Finkielstejn che Badoud concordano nell'assegnare questo personaggio agli anni intorno al 175.

³⁹ Eponimi: Sosikles (periodo IVa); Aristogeitos (periodo Va). Fabbricanti: Zenon II (periodi IIId-IVb); Philainos (periodi IIId-e). Cfr. NENCI 1990, pp. 550-1, nn. 8-10; GAROZZO 1999b, pp. 294-6, nn. 2-5; ID. 2011, pp. 91, 191, 265, 318.

⁴⁰ Eponimo Sosikles (periodo IVa); fabbricante Epigonos II (periodo IV). Cfr. GAROZZO 1999b, p. 294 n. 1; ID. 1999a, pp. 173-4; GUGLIELMINO 2000, pp. 709, 713, n. 21; GAROZZO 2011, pp. 191, 256-7.

⁴¹ Secondo le datazioni di FINKIELSZTEJN 2001, pp. 192, 195 e BADOUD 2015, pp. 256-7.

temporale, a conferma della presenza di importazioni di vino rodio nella città siciliana durante il II sec. a.C. Questo dato, più in generale, aggiunge un altro tassello – per quanto limitato – al quadro di ritrovata vivacità che Entella sperimenta in questo periodo, testimoniata dall'accresciuta consistenza dei materiali ceramici di importazione rinvenuti⁴².

3. Inv. E 7702 (2022, SAS 30, US 30366) (fig. 3).

Frammento di parte piana di tegola (max. cm 17,2 x 13,9 x 2,9) recante un bollo rettangolare impresso a rilievo (cm 2,3 x 2). Impasto 2.5 YR 5/6. Le estremità delle lettere (altezza cm 2) sono tangenti ai margini del cartiglio. Il frammento è stato rinvenuto nel settore NordEst del SAS 30, in uno strato di crollo di elementi di copertura che ha restituito numerosi laterizi e materiali ceramici databili per la maggior parte dei casi fra la fine del IV e l'inizio del III secolo. Vi sono, inoltre, alcuni elementi residuali, fra cui si segnalano un frammento di lastra architettonica a rilievo con decorazione zoomorfa di età arcaica e un frammento di ceramica a vernice nera della fine del V secolo⁴³.

Il cartiglio è interamente conservato.

$\beta\chi$ (?)

Del bollo qui presentato, i cui caratteri sono stati in questa sede dubitativamente interpretati come un *beta* e un *chi* a croce ad andamento progressivo, è conosciuto un altro esemplare inedito rinvenuto a Entella nel 2003, in uno strato non indicativo di pulizia superficiale (inv. E 5983, SAS 30, trincea II, US 30001). Esso non trova, invece, attestazioni al di fuori della città elima⁴⁴. Dunque, è possibile ipotizzare che il laterizio sia di produzione locale. Le indicazioni fornite dal contesto stratigrafico spingono verso una datazione non successiva ai primi decenni dell'età ellenistica, senza poter escludere una collocazione cronologica anteriore. Si tratterebbe, dunque, del più antico bollo su tegola rinvenuto a Entella e, in generale, di uno dei più antichi della Sicilia occidentale⁴⁵. La coerenza con una

⁴² MICHELINI 2003, p. 950; EAD. 2021, p. 85.

⁴³ MICHELINI, PARRA 2023, pp. 170-3, in particolare p. 173, n. 7.

⁴⁴ Sui bolli di tegola di ambito siciliano, in aggiunta al catalogo dedicato al settore occidentale dell'isola, che raccoglie e aggiorna le pubblicazioni di materiali tratte dalle relazioni di scavo (GARROZZO 2011, pp. 611-724), si segnalano le raccolte relative a singole località: Entella (ID. 1995); Monte Iato (MÜLLER 1976); Lipari (CAVALIER, BRUGNONE 1986); Taormina (MUSCOLINO 2012). Studi di sintesi sul fenomeno della timbratura di laterizi in Sicilia, seppure incentrati principalmente su bolli latini, si trovano nei contributi di WILSON 1979; BIVONA 1982-83; WILSON 1999.

⁴⁵ I bolli entellini fino a ora conosciuti non hanno datazioni più alte del III sec. a.C., conforme-

datazione così alta, pertanto, deve essere valutata anche a livello paleografico: il primo dei due caratteri impressi sul bollo (ß) presenta due occhielli angolati che formano un angolo di circa 90°; il punto di congiunzione fra i due occhielli è lievemente staccato dal tratto verticale. Il secondo segno, cruciforme, ha il tratto orizzontale più breve rispetto a quello verticale e interseca quest'ultimo a metà della sua lunghezza. La scarsa consistenza numerica di iscrizioni tardoarcaiche e classiche provenienti da Entella limita la possibilità di istituire confronti fra le lettere. Come è noto, l'area elima adottò l'alfabeto greco sin dall'età arcaica, mutuandolo da Selinunte e da altre fonti secondarie⁴⁶. Il segno più caratteristico dell'alfabeto selinuntino è il *beta* megarese, a forma di *ny* retrovolto (v), attestato nei graffiti vascolari segestani ma non a Entella, probabilmente per via della ristrettezza del *corpus* epigrafico⁴⁷. A differenza di Selinunte, però, in area elima è utilizzato anche il segno ß, presente nelle prime coniazioni⁴⁸ e in alcuni graffiti di Segesta⁴⁹ e – ciò che qui interessa maggiormente – in un'iscrizione graffita su una *kylix* a vernice nera datata ai secoli VI-V a.C. rinvenuta a Entella e leggibile come σαßατ.[]⁵⁰. Non si intende affrontare in questa sede la discussa questione del valore fonetico di ß in lingua elima⁵¹. Ciò che qui interessa rilevare è che, a livello paleografico, questa testimonianza dà prova dell'esistenza del *beta* angolato a Entella in età tardoarcaica. Per la verità, un segno simile – anche se con occhielli di forma più tondeggiante – è attestato nella città elima anche per esprimere *epsilon*, nell'iscrizione bustrofedica di fine VI secolo considerata la

mente a quanto si osserva nel resto della Sicilia occidentale (cfr. GAROZZO 1995b; ID. 2011, pp. 611-724). Alcuni bolli di fine V e inizio IV secolo – figurati e con sigle – sono stati rinvenuti nella necropoli di Lipari (CAVALIER, BRUGNONE 1986, pp. 186-7).

⁴⁶ AGOSTINIANI 1977, pp. 115-8; DUBOIS 2009; AGOSTINIANI 2021, pp. 50-63.

⁴⁷ Sul *beta* megarese a Segesta cfr. AGOSTINIANI 1977, nn. 114-5, 118, 190, 222, 277, 279-81, 289, 309, 317; AMPOLO 2019, pp. 76-80, nn. 1-2.

⁴⁸ *BMC Sicily*, pp. 130-1, nn. 1-12. Sulle coniazioni di V secolo nell'area elima cfr. CUTRONI TUSA 1988-89.

⁴⁹ AGOSTINIANI 1977, nn. 297, 323 (cfr. anche p. 112); ID. 2021, p. 28, n. 433.

⁵⁰ BIONDI 1992, pp. 119-21, n. 6; AGOSTINIANI 2021, p. 30, n. 436.

⁵¹ È probabile, come rilevato da diversi studiosi, che i due segni utilizzati in lingua elima per segnare il *beta* abbiano, in realtà, due valori fonetici differenti. In questo senso, solo il *beta* selinuntino esprimerebbe il suono /b/, mentre diverse ipotesi sono state formulate per il valore del *beta* a doppio occhiello (per un recente resoconto dello *status quaestionis* cfr. DUBOIS 2009; AGOSTINIANI 2021, pp. 55-63).

più antica epigrafe entellina⁵². Tuttavia, questo uso è isolato e sembra di breve durata giacché, già nell'iscrizione sepolcrale di fine VI o inizio V secolo, *epsilon* è indicato con la caratteristica forma aperta⁵³. Ciò ci conforta nell'attribuire alla prima lettera del bollo il valore di *beta*.

Il secondo carattere impresso sul bollo – sempre che si tratti di una lettera e non di un semplice segno cruciforme⁵⁴ – è da interpretare con ogni probabilità come un *chi* a croce verticale. Nonostante il *chi* non sia attestato in nessuna iscrizione graffita o lapidea di Entella, esclusi naturalmente i decreti ellenistici, la forma a croce è ben riscontrabile in numerosi documenti di Selinunte (su lamine e tavolette di piombo e su pietra) risalenti al più tardi alla metà circa del V secolo⁵⁵ e in alcuni graffiti di Segesta⁵⁶. Entrambe le lettere, dunque, presentano una forma diffusa nelle iscrizioni tardoarcaiche della Sicilia occidentale, ma il loro profilo regolare e la disposizione ordinata all'interno del campo epigrafico suggerisce una collocazione cronologica successiva, dettata anche dalla tipologia del supporto. Da questo punto di vista, occorre considerare che, quanto alla paleografia, dai pochi esempi disponibili l'epigrafia entellina appare piuttosto conservativa⁵⁷. L'assenza pressoché totale di confronti rende estremamente arduo qualsiasi tentativo di proporre una datazione per l'esemplare in esame. Tuttavia, il dato paleografico sembra suggerire una collocazione cronologica significativamente più alta rispetto agli altri bolli finora documentati a Entella⁵⁸. A meno che nuovi rinvenimenti non contribuiscano a chiarire il quadro, però, questa impressione è destinata a rimanere tale.

⁵² NENCI 1990, p. 548, n. 2 con la revisione di AMPOLO 2016.

⁵³ SEG 47.1420 (cfr. NENCI 1997, pp. 1187-9). La forma aperta si riscontra anche nelle coniazioni entelline, sin dal loro esordio nella seconda metà del V secolo (cfr. DE VIDO 1993, pp. 27-8).

⁵⁴ Segni cruciformi con valore decorativo sono presenti sui graffiti segestani in gran numero, ma non in associazione con altri segni sicuramente leggibili come lettere (cfr. AGOSTINIANI 1977, nn. 8-35; Id. 2021, nn. 379-82).

⁵⁵ Cfr. *I.dial. Sicile* I, nn. 34-6, 38, 41, 46, 50, 54, 78.

⁵⁶ AGOSTINIANI 1977, nn. 215, 312, 321, 323b; cfr. anche pp. 110, 114.

⁵⁷ L'invocazione alla defunta Takima (SEG 47.1421) datata da Nenci alla fine del IV secolo presenta una compresenza di lettere epicorie e convenzionali: vd., in particolare, la variabilità delle forme dell'*alpha* (cfr. NENCI 1997, pp. 1189-91).

⁵⁸ Peralto, come suggeritomi da Chiara Michelini, l'impasto di questa tegola ha caratteristiche differenti dai materiali laterizi della fine del IV secolo e della prima età ellenistica abitualmente rinvenuti a Entella. Infatti, questi ultimi presentano generalmente un impasto dal colore più chiaro e tendente al rosato.

Così come gli aspetti cronologici, anche il significato delle lettere impresse sul bollo è alquanto oscuro, per via della limitatezza del testo e dell'impossibilità di istituire confronti con altri esemplari coevi o simili. Di certo, se si accetta la lettura $\beta\chi$, esso risulta difficilmente inquadrabile in una delle categorie che generalmente si riscontrano sui bolli laterizi, come nomi o abbreviazioni di nomi di persone o città, riferimenti alla proprietà pubblica o sacrale e indicazioni della tipologia dell'edificio⁵⁹. È possibile che il testo esprima un qualche tipo di indicazione legata all'organizzazione della produzione⁶⁰, ma l'impressione è che, allo stato attuale dei rinvenimenti, non si possa fornire un'interpretazione plausibile. In questa sede, dunque, ci si limita a rilevare l'interesse del reperto come una precoce testimonianza del fenomeno della bollatura su laterizi a Entella e per gli aspetti paleografici qui analizzati.

⁵⁹ Sulle categorie attestate in ambito siciliano cfr. GAROZZO 2011, pp. 615-724; per un confronto con i bolli laterizi ateniesi cfr. DE DOMENICO 2015, pp. 19-64.

⁶⁰ Si vedano a tal proposito le considerazioni di S. Alegiani sulla bollatura anepigrafe nel mondo romano (ALEGIANI 2023, pp. 15-6).



1. SAS 1. Bollo su ansa di anfora. Inv. E 8123 (foto A. Perucca).
2. Area del SAS 30. Bollo su ansa di anfora. Inv. E 8047 (foto A. Perucca).



3. Entella. SAS 30. Bollo su laterizio. Inv. E 7702 (foto C. Cassanelli).